



IL FANTE A WILSON.



Rimangiati pure i tuoi quattordici punti, ma non mangiare quello che è sacrosantamente mio.



IL CROATO (Che s'è messo il frak per sembrare una persona civile a Parigi). **Più mi maschero e più si vede che son quello di prima!**

Un caldo appello al cuore dei nostri lettori.

Questa volta ci rivolgiamo proprio a voi, soldati d'Italia che avete dimostrato in tante occasioni la generosità e il disinteresse del vostro grande cuore sensibile ad ogni dolore e ad ogni miseria; e vi raccomandiamo un caso pietosissimo, sicuri che offrirete l'opera vostra pronti ed entusiasti come quando esercitavate le vostre energie per la redenzione dei fratelli nostri premiati dal barbaro nei paesi da conquistare o da riconquistare.

Si tratta di un fanciullo abbandonato, ultimo rampollo di una famiglia numerosissima che viveva in un'armoniosa agiatezza e che improvvisamente si è disgregata e dispersa. Componevano la famiglia, il padre, un distinto professore in lettere e filosofia, i figli, una vera schiera, quattordici fra maschi e femmine, una governante francese, e una balia asciutta inglese. Ma un giorno il padre, che pur godeva un'eminente posizione, sin che volesse godersi una più ampia libertà sin che non avesse i mezzi necessari al mantenimento di una famiglia così numerosa, cominciò a disinteressarsene; finché trovandosi a Parigi per certi affari suoi personali, nella Ville lamière smarrì il lume della ragione, si mise a commettere un sacco di sciocchezze e cessò di occuparsi delle sue creature. Allora la balia e la governante che avevano da provvedere alle famiglie loro, pensano che fosse giunto il momento di fare il loro interesse:

s'agguantorno più robba che potevano
come dice il poeta romanesco, e se andarono.

E i quattordici fratelli abbandonati a se stessi furono costretti a girare fra gli amici in cerca di assistenza e di asilo. Sembra però che

nessuno abbia mai voluto saperne, fatto sta che un po' per sofferenze, un po' per deficienza di nutrizione, un po' per malattia congenita, chi prima chi poi, tutti o quasi tutti dovettero soccombere.

Ma in questi giorni uno d'essi, uno dei pochi superstiti, se non il solo sopravvissuto forse per virtù di robustezza o di diritto alla vita, ci ha fatto pervenire questa lettera disperata. Eccola nella sua drammatica semplicità:

*" So che in Italia potrò trovare un appoggio solido
" perchè l'Italia è forse l'unica Nazione onesta leale e
" generosa davvero. Sono in fine di vita! Ho visto morire
" a uno a uno tutti i miei fratelli, e nostro padre che
" sono stato a trovare, non ha voluto o non ha potuto
" riconoscermi. Io voglio vivere! aiutatemi voi! "*

E noi giriamo il grido dolorante a voi nostri soldatini, perché con una parola, perché con una promessa, proviate ancora una volta che mai fu fatto inutilmente appello ai sentimenti di giustizia e di lealtà del popolo italiano.

Intanto eccovi l'indirizzo del nostro raccomandato perché ognuno di voi possa fargli pervenire come crede, ma subito perché non c'è tempo da perdere, il suo aiuto morale e materiale.

Al giovinetto il

DIRITTO DI AUTODECISIONE

nato a Fiume italiana e in imminente pericolo di vita, presso la Conferenza della Pace a

VERSAILLES (France)

E grazie!

La redazione

Lettera Bolscevica



È giusto che tu sol la grazia sfrutti
Della moglie bellissima che hai?
Tua moglie è cosa pubblica, di tutti,
Come l'acqua potabile o il tramvai
La tua donna gentil l'orgoglio avrà
Di dormire con tutta la città.

Verrò da te per chiederti pudico:
Oggi alle tre, tua moglie è prenotata?
Tu sfogliando il registro bolscevico
Mi dirai: «Non è proprio la giornata.
Ci son tre iscritti già, poi ci son io,
Torna il mese venturo amico mio».

I figli nati da codesti amplessi
Moltiplici, saranno un minestrone
Di cittadini, e porteranno impressi
I segni della socializzazione.
Nessun bambino avrà più l'onta e il duolo
D'esser figlio - orror! - d'un padre solo.

E quante somiglianze in un sol viso!
L'occhio del portinaio, il mento fiero
Dello spazzino, del sindaco il sorriso,
Del droghier dirimpetto il crine nero,
Del nostro deputato il naso arguto,
E del cortese tramviere lo sputo.

Già vedo l'avvenir! La strada è piena!
I dimostranti vanno a un gran comizio.
Ogni fanciullo, nato con serena
Indipendenza e senza pregiudizio,
Vedendo passar squadre dopo squadre:
«Quella dimostrazion - dirà - è mio padre».

E se, nella gran folla, una discorde
Idea scatena torbide procelle
E calan botte secche e pacche sorde
E s'odon grida e suon di man con elle,
Pensa il fanciul, mirando quel lavoro:
«I miei papà si picchian tra di loro».

Quando hanno tregua alfin le bastonate,
Stan due passioni entro il suo cuor sospese:
Orgoglio pei suoi padri che l'han date
E pietà pei suoi padri che le han prese...
Poi per esser davvero giusto e neutrale
Ei s'infischia di tutti, in modo uguale.

Or dunque, amico, non restare immoto,
Aiutami a creare la brillante
E nuova umanità di padre ignoto
E di madre espansiva e circolante.
Bacia per me sopra la guancia rosa
La tua per ora, è presto nostra, sposa.

Caro Giovanni, vecchio e fido amico,
Vengo a farti saper con questa mia
Che sono diventato bolscevico
Come la Russia e come l'Ungheria;
Così spero di te, perché, altrimenti,
Io ti rinnego senza complimenti.

Capirai, da dieci anni fo il mestiere
Del manovale, e me ne son stancato;
Adesso voglio fare l'ingegnere,
Il professore, oppure l'avvocato;
Magari l'oste, a patto, amico mio,
Di non vendere il vin, ma berlo io.

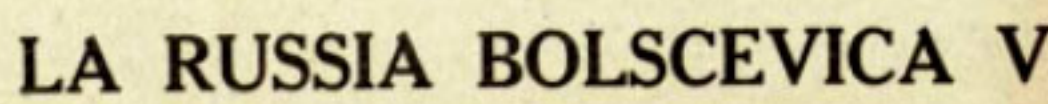
Insomma, è tempo ormai che anch'io lavori
Per il progresso dell'umanità.
C'è da vuotar le case dei signori?
Il popolo comandi: io sono qua.
Devo invader le banche? Io non ardisco
Dir di no. Mi sacrifico e obbedisco!

Se poi le cose andranno un po' malino
Non spingerò all'estremo l'eroismo;
E raccolto quel poco di bottino
Che m'avrà dato un breve bolscevismo,
Filerò verso qualche altro paese
A viver grassamente da borghese.

Ma i soldi, sai, non son quel che mi alletta
Di più; ciò che mi rende proprio insonne
E', caro amico, te la dico schietta,
La socializzazione delle donne.
Quando vedo una bella, io, fuoco sprizzo
Dagli occhi, e col pensier la bolscevizzo.

Anche tu amico mio la gran delizia
Godrai; su scegli pur! La mia consorte
Ti piace? È brutta, ma per amicizia
Te la cedo, se vuoi fino alla morte.
Dal ringraziarmi, o caro, ti dispenso!
Mi prenderò tua moglie per compenso.

Tua moglie è così chiara e così tonda
E morbidina, che fa proprio gola;
Pozzette rosa sulle guance, un'onda
Di capelli, un sorriso che consola;
Il seno ricco, i fianchi ben formati,
Roba sincera, niente surrogati!





ISTA A VOLO D'UCCELLO.

Nere raccapriccianti atrocità compiute dagli italiani nella Venezia Giulia



[Spigliamo, traducendo, dal croato della nostra consorella la Horwaca Trdotka di Zagabria - anno I° N. 2 alcuni degli episodi più documentati e più impressionanti circa le atrocità da noi commesse nella Venezia Giulia, avvertendo che formano oggetto di un memoriale presentato recentemente a Wilson e approvato con entusiasmo da lui e dai suoi "esperti".



Inoltiamo i fanti che hanno intera la coscienza della propria responsabilità a varcare in mesto e bene ordinato corteo, la linea d'armistizio per costituirsi alle autorità e alle leggi jugo-slave).

Danno! Questa oscura parola, dice la Horwaca Trdotka, in italiano significa due cose: "lo svantaggio" oppure "essi donano". Infatti tutto ciò che gli italiani donano porta danno.

In qualche paese della Venezia S. H. S.

nota in Italia col nome di "Giulia", i soldati italiani danno pane alla popolazione, assistenza e istruzione ai bambini amicizia a tutti; tutte cose queste che un croato rispettabile non farebbe mai, perchè, in fondo, ciò significa intuire la libertà di digiuno di vagabondaggio e di ignoranza che sono state fino ad oggi particolare privilegio della nostra razza. La stessa libertà di pensiero concessa alle popolazioni slave, è uno specchietto per le allodole, giacchè nel mondo jugo-slavo non esiste pensiero.

Diffidiamo insomma dagli italiani che danno; e da quello che danno.

Dal resto per gli stessi italiani, l'Italia è già morta; tanto è vero che sentono il bisogno di gridare ogni momento: Viva l'Italia! Ebbene se viceversa un povero croato si permette di dire: abbasso l'Italia, i carabinieri, i noti feroci mostri che si cibano come è risaputo di sangue slavo, non comprendendo che un tale grido ammette l'Italia in alto,



sono capaci di arrestare quel disgraziato; e se i tribunali non lo condannano a morte, non è perchè gli italiani siano diversi degli

austriaci, come dicono loro; è perchè in Italia la pena di morte è stata abolita.

La diffidenza contro di noi croati si manifesta in Italia, in ogni occasione. Infatti gli ufficiali quando comandano i propri soldati per le strade delle città, dicono ogni tanto: attenti a destra, o attenti a sinistra.

Vuol dire che hanno paura, cioè diffidano.



L'Italia che si vanta civile, è priva invece di ogni gusto estetico. Per esempio il nome di quel grazioso roseo animaluccio che forma per noi il simbolo delle più alte virtù nazionali; e che con la sua voce rallegra i cortili delle nostre case, è usato in Italia come un insulto! Non avviene mai in Italia che due amici intimi, per esprimersi il più delicato attaccamento e la stima reciproca più profonda si diano del "porco"! come avviene sempre fra noi croati.

È escluso in modo assoluto ogni contatto amichevole fra jugo-slavi e italiani. Giorni fa un nostro lettore montando di guardia sulla linea di armistizio, fu preso da un spontaneo slancio di affetto verso la sentinella italiana e fece l'atto di avvicinarsi per fraternizzare. Ma l'italiano che, notiamolo bene, era armato;



per tutta risposta portò con civiltà la mano sinistra sulla metà interna del braccio destro un po' piegato e continuò per un pezzo ad agitare l'avambraccio. Interrogato il comandante del settore, un distinto ufficiale che la sa lunga, spiegò gravemente che con questo misterioso gesto gli italiani sono soliti minacciare i nemici di mozzar loro le braccia.

Per fortuna che il nostro lettore aveva voltato le spalle dandosi a una prudente quanto precipitosa fuga.

Ma intanto che nera ingratitudine verso la delicata proposta!!!

IL TESTAMENTO OLEOGRAFO DEL CAPORAL C. PIGLIO

- Buon giorno, e greggio signor Notaio. Si può?

- Avanti, C. Piglio, avanti. Accomodatevi ed esponete il vostro caso.

- Ecco, io ci avrei portato qui una busta con dentro il mio testamento....

- Oleografo.

- Per dire la verità non so se sia oleografo o no, ma, dal momento che lui ci tiene,



vada per oleografo. E unitamente ci ho portato anche questo para di due capponi e queste tre candele.

- Quanto ai capponi vi ringrazio, ma le candele le potevate risparmiare.

- Adesso ci spiego. Le candele sono per accenderle tra mentre che ci dò lettura delle mie penultime volontà, come passo a fare.

- Perché penultime?

- Dico penultime perché non ci ho nessuna idea neanche lontana di morire, e quindi è facile che negli altri 60 o 70 anni che mi toccherà scampare mi vengano due o tre altre volontà da aggiungerci sotto, come comprova lo spazio vuoto che ci ho lasciato per ultimo.

- Allora ho idea che il testamento sia inutile.

- Ed è appunto con lo scopo che sia inutile che io l'ho fatto. Ma la questione è questa, che io ci ho in tasca il passaporto per l'estero e prima di partire dall'Italia voglio avere le mie cose regolate. Così potrò cominciare l'avvenire col cuore e con le tasche più leggere.

- Passiamo dunque alla lettura.

- Dice il mal scritto:

Testamento militare

(Bisognerà aggiungere oleografo)

lasciato in eredità dal sottosegnato

C. Piglio ex-caporale tuttora palmipede alla sua discendenza, collaterali e fiancheggiatori e contenente le sue (cioè mie)

PENULTIME VOLONTÀ.

Fatte tutte le operazioni di carico e scarico, e dedotto il mancante e le inesistenze, io sottoscritto risulti essere possessore di:

Capo primo - un passato glorioso con polizza, libretto personale, congedo illimitato e documenti vari;

Capo secondo - qualche rame, mobiglia, vestiari, e buffetterie, una casa di vani sei, un campo di tre pertiche, una pertica per sbiancare

lunga metri due, galazzo, fretazzo e simili ferri del mestiere, cantina fornita più una damigiana di aceto fino;

Capo terzo - 83 capi di polleria, dedotti 2 più 2 capponi al Sig. Notaio qui presente, e una vacca magra;

Capo quarto - un capitale liquido in valore personale;

Capo quinto - contanti con pochi.

Di tutti questi beni resta erede C. Piglio figlio, della classe del 1906, restando l'uso e l'usufrutto di tutto a C. Piglio moglie per tutta la lunghezza della di lei vita naturale durante.

Lo stesso ex militare, che, come muratore, si firma in calce:

a) Lascia la botticella di vino nuovo grande al 3° Reparto Zappatori del ... Fantena, che



venga dato in distribuzione e consumato sul posto qualunque sia la dislocazione della detta truppa, con che alla detta truppa venga esposto il motivo come qualmentre. Se anche nessuno



si ricorderà più di me, fa lo stesso, perché anche quando sarò spirito quello lì sarà sempre il mio corpo.

b) Lascio N. 10 sacchi di "Calce eterna"

al Comitato pel monumento al "Fante" con che non abbi a venir fuori un fante scalcinato, ma tutto di un pezzo da cima a fondo, come ha dimostrato di esserlo;

c) Lascio un fazzoletto Italia con nodo fatto al Presidente Wilson con che ripassi i 14 punti e non si dimentichi mai più la data del 3 novembre 1918 che è vittoria nostra di noi;

d) Lascio N. 12 bastoni di liquorizia stagionata al Signor D. Sfattista per disinvelenargli la lingua e per toglierli via il gusto amaro che ci è restato in bocca dopo la vittoria;

e) Lascio litri due di decotto di cicoria a Tizio Miti, tornitore di proiettili per passatempo,



con che si rimetta dello stremizio provato durante quattro anni di lontananza dal fronte;

f) Lascio L. 100 di premio al primo italiano che durante tutta la sua vita non avrà mai parlato male del suo paese;

g) Lascio una suola di scarpa da trasmettersi per attergato a tutti i tedeschi del mondo, a qualunque stato o nazione appartengano;

h) Lascio il buon senso a chi ce l'ha perché ne faccia uso.

Queste anzidette masserizie lascio io C. Piglio nel modo anzidetto.

Ma tre cose non lascio a nessun e voglio portarmele con me in quel pezzo di paradiso che mi spetta il più tardi possibile beninteso.

Primo - la mia pippa "Gorgogliosa", che se dio ci riguarda dovessi restare senza fumare come mi capita adesso un po' troppo di spesso allora sarebbe meglio l'inferno che là di fumo ce n'è più che all'offensiva del giugno.

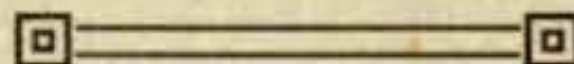
Secondo - la mia medaglia al valore, che a quel paese non abbino delle volte a darmi dell'imboscato.

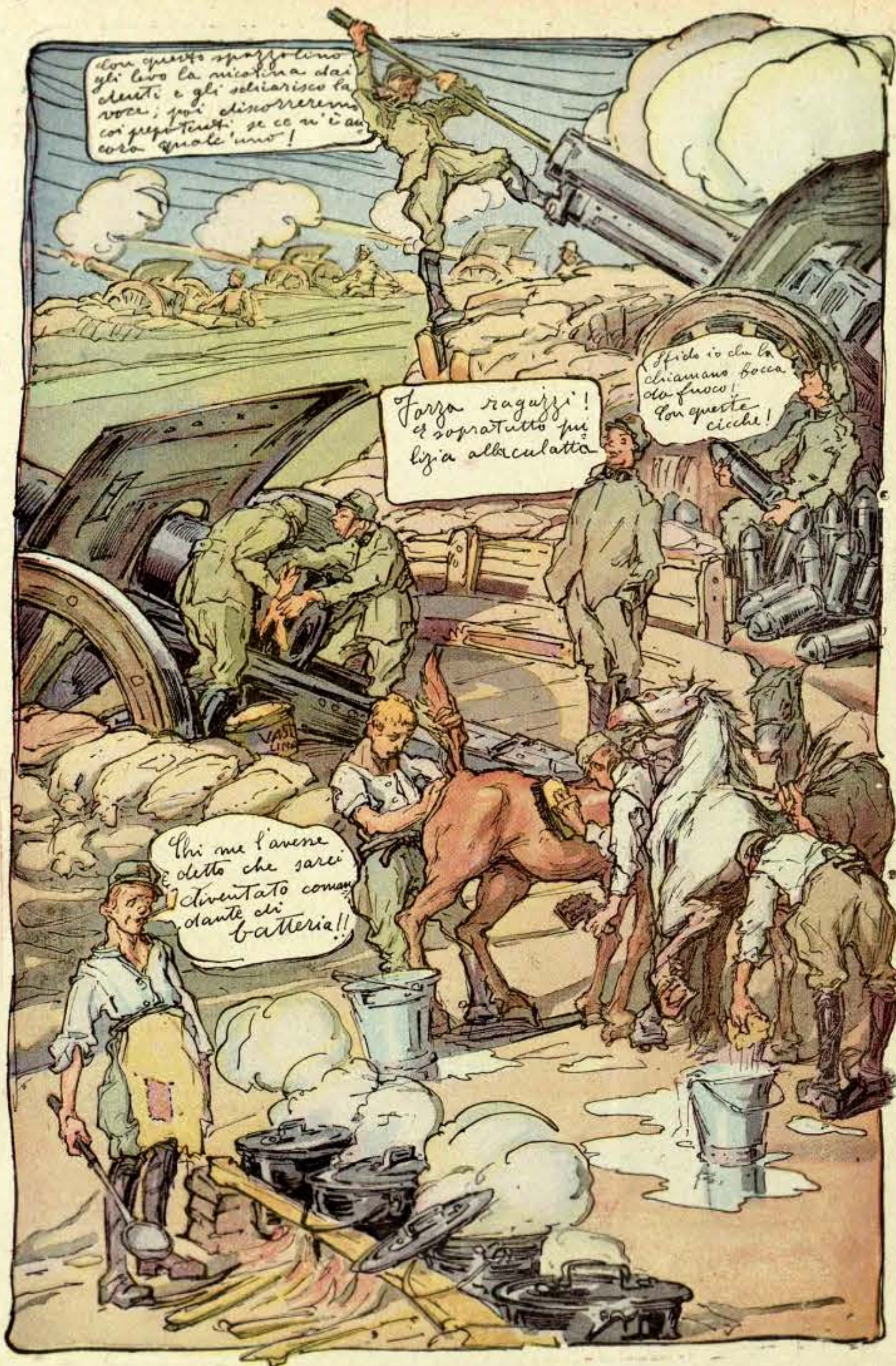
Terzo - la mia coscienza pulita come il cielo di questa mia Italia, che dio sa se ci voglio bene.

Delle presenti mie volontà nomino esecutore il Notaio qui presente, se a quei tempi sarà ancora vivo. Altrimenti il Notaio Chiperesso suo successore.

In fede mi firmo

C. PIGLIO





14191

GLI ARTIGLIERI SONO SEMPRE IN GAMBA.